Da parte della Fertilmacchine

Ammasso dell'uva: nuove accuse alla Federconsorzi

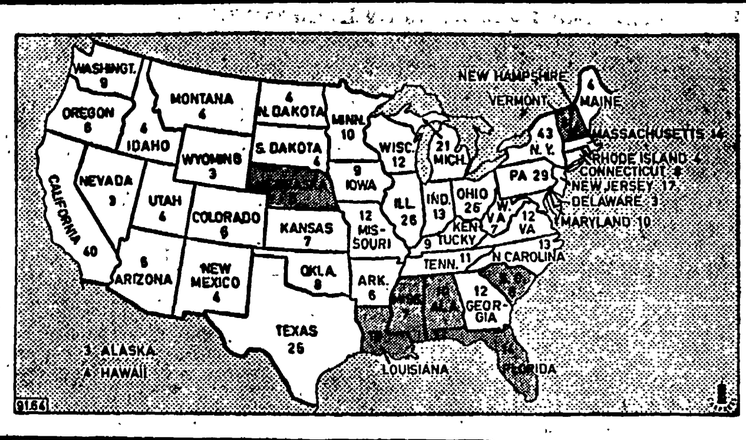
Un'inchiesta compiuta da un'organizzazione dei commercianti giunge alla conclusione che i fatti dei quali si occupa la magistratura hanno un fondamento - Ernesto Rossi si dichiara pronto a deporre

«I reati di Lecce per l'ammasso dell'uva»: questo è il tema di indagine compiuta dal periodico *Incontri con gli agricoltori*, portavoce della Associazione commercianti prodotti interessanti l'agricoltura (Fertilmacchine). L'inchiesta — la quale dichiaratamente riprende e sviluppa le nostre rivelazioni sull'ultimo scandalo degli ammassi — riguarda «l'istruttoria penale a carico del direttore della Federconsorzi e di altri otto suoi presunti complici».

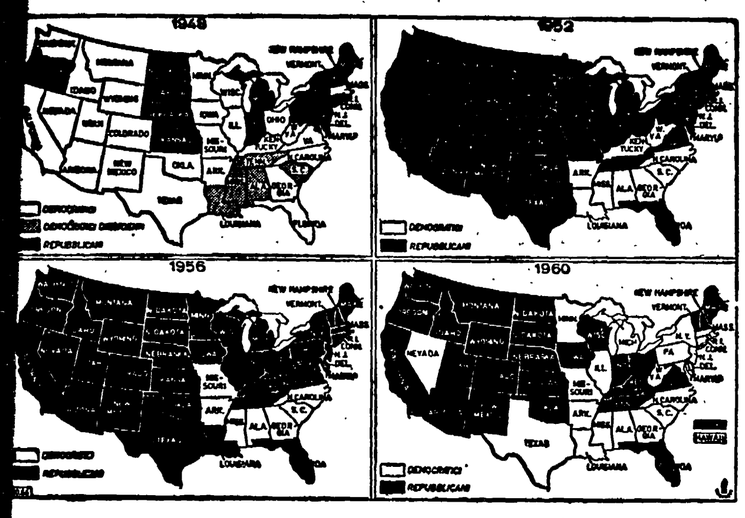
Si tratta di un serio contributo all'approfondimento delle questioni che tutt'ora tengono occupati, in sede di istruttoria, i giudici. Le conclusioni cui *Incontri* giunge sono pressapoco quelle nostre: esistono molti motivi per presumere che i dirigenti della Federconsorzi abbiano oltrepassato i limiti del Codice Penale. L'indagine, anzi, avanza l'ipotesi che a fianco del reato di peculato possa configurarsi anche quello di appropriazione indebita, realizzata attraverso una indebita manovra di ingenti somme destinate alla sovvenzione degli ammassi delle uve nella provincia di Lecce.

L'indagine confuta molto dettagliatamente il comunicato che la Federconsorzi fece pubblicare a sue spese su alcuni giornali. A questo proposito — dopo aver fornito un'ampia documentazione — *Incontri* conclude: «a noi sembra di poter sicuramente affermare che non corrisponde a verità l'affermazione del comunicato della Federconsorzi secondo la quale non può verificarsi alcuna speculazione sugli ammassi»; «possiamo altresì affermare con altrettanta certezza — prosegue l'organo della Fertilmacchine — che non risponde a verità l'altra affermazione secondo la quale è materialmente impossibile che la Federconsorzi possa comunque lucrare contributi concessi dallo Stato in favore dei produttori agricoli».

Si è intanto appreso che la Federconsorzi ha nominato un collegio di avvocati incaricato di difendere il ragionier Mizzi e le altre otto persone a carico delle quali si sta svolgendo l'inchiesta. Sempre su questo ennesimo scandalo della Federconsorzi è infine da segnalare un importante articolo del professor Ernesto Rossi sull'*Astrolabio*: il noto economista si dice pronto a deporre davanti ai magistrati per documentare quanto avviene nel feudo dell'on. Bonomi. Ernesto Rossi afferma anche che l'inchiesta deve essere condotta fino in fondo servendosi di tutte le documentate accuse che sono state avanzate nei confronti della Federconsorzi, citando a questo proposito i documenti elaborati — sullo scandalo dei mille miliardi dell'ammasso del grano — dal prof. Manlio Rossi Doria.



...nquanta Stati della Con-...razione americana e i ...ti elettorali» di cui essi ...ongono. In grigio, gli ...i in cui i pronostici più ...reditati degli ultimi gior-... consideravano possibile ... vittoria di Goldwater. ...la cartina manca il «di-...tto di Columbia», ossia ...territorio della capitale ...erale, che votava per la ...ma volta: esso dispone di ... «voti elettorali».



Gli Stati conquistati dai due partiti nelle ultime quattro consultazioni: il bianco indica i democratici, il nero i repubblicani. Nei '48 e nel '60, la vittoria fu dei primi (Truman e Kennedy); nel '52 e nel '56, dei secondi (Eisenhower).

Una colossale operazione, democratica solo a metà - Quaranta milioni sono gli esclusi dal voto Quanti sono i nuovi elettori negri - Il meccanismo dei «voti elettorali» e gli scherzi del computo elettronico - Come vinsero Roosevelt, Truman, Eisenhower e Kennedy - La partita per il Congresso e per i governatorati

USA: LA POSTA E IL GIOCO

Quattro candidati nazionali alla presidenza e alla vicepresidenza (si possono senz'altro trascurare i minori, che non hanno alcuna probabilità di affermazione), milletrentatrè candidati alla Camera, al Senato e alle cariche di governatore, oltre settanta milioni di elettori, centosettantacinquemila seggi elettorali, centocinquantamila tecnici al lavoro per il computo dei dati, affidato ad un unico apparato elettronico costituito con la partecipazione di tre reti televisive nazionali e di due agenzie di stampa: questa l'aritmetica della consultazione svoltasi ieri su tutto l'immenso territorio statunitense, dalla California all'Atlantico e fino all'Alaska e alle Hawaii, ultimi entrati a far parte della Confederazione.

Le cifre rendono con immediatezza le proporzioni colossali dell'operazione, ma non sono sufficienti a spiegarne il senso ed il funzionamento, abbastanza complessi da richiedere un'illustrazione dettagliata.

Cominciamo dal totale degli elettori. La cifra di settanta milioni è impressionante soltanto in apparenza e diventa addirittura esigua se la si confronta con quelle della popolazione totale degli Stati Uniti e degli aventi diritto al voto: rispettivamente, oltre centottanta milioni e 113.900.000. Ciò significa che oltre quaranta milioni di potenziali elettori sono rimasti esclusi fin dalla fase della registrazione. Per la maggior parte di loro, i motivi sono l'indifferenza alle vicende politiche, l'arretratezza culturale o la povertà (in molti Stati, per votare occorre pagare una tassa); per altri — e questo è soprattutto il caso dei negri — l'esclusione è frutto di una discriminazione, che assume forme diverse. I negri degli Stati Uniti sono oltre diciannove milioni, gli aventi diritto al voto si calcolano sui dodici milioni: i votanti furono nel '60 solo cinque milioni, totale che può essere salito ieri a sei milioni e mezzo.

A questi dati, che segnano un pesante limite per la «democraticità» del voto, fanno riscontro, per quanto riguarda l'elezione del presidente e del vicepresidente, le storture del sistema «indiretto». Come abbiamo già spiegato nei giorni scorsi, l'ultima parola nella scelta del capo dell'esecutivo e del suo successore spetta non già al popolo, ma a 538 «grandi elettori» già designati in ciascuno Stato, secondo una proporzione dettata dalla rappresentanza parlamentare. In ciascuno Stato, basta un voto di maggioranza perché tutti i «voti elettorali» di cui lo Stato dispone vadano alla lista prevalente; ciò significa, da una parte, che forti maggioranze nei singoli Stati vengono eliminate nel computo finale, dall'altra che gli Stati che dispongono di un gran numero di «voti elettorali» acquistano un peso decisivo. E' dunque possibile — ed è accaduto, in pratica, più di una volta — che il candidato affermatosi con lieve margine nella consultazione popolare «stravinca» nel voto di secondo grado e perfino che un candidato rimasto in minoranza divenga, in questa sede, il vincitore.

Questo meccanismo ha, ovviamente, un peso nella stessa strategia elettorale dei candidati, che sono indotti a trascurare gli Stati poveri di «voti elettorali» per concentrare gli sforzi su quelli decisivi. Gli «Stati-chiave» sono quelli di New York (43 «voti elettorali»), la California (40), l'Illinois (26), la Pennsylvania (29) e il Texas (25). Tali Stati dispongono dunque, da soli, di un totale di 163 «voti elettorali». Nelle elezioni del '60, tutti e cinque hanno votato per i democratici. nel tentativo di spostare la situazione a loro favore, i goldwateriani hanno puntato stavolta soprattutto sulla California e sul Texas, Stati noti come feudi della reazione: a quanto sembra, senza risultati.

Un terzo handicap alla democraticità del voto nasce dai modernissimi sistemi di computo messi a punto, in questa consultazione, su scala senza precedenti. Il Network Electronic System — tale è il nome dato all'apparato elettronico centralizzato, su base di monopolio — ha infatti cominciato a «scegliere» i vincitori due ore dopo la chiusura dei seggi di New York (le 21 locali, corrispondenti alle 2 del mattino di mercoledì, ora italiana) e cioè mentre sulla costa occidentale gli elettori erano tuttora impegnati nel voto. In un paese conformista come gli Stati Uniti, le notizie diffuse dal NES hanno certamente influenzato i voti degli indecisi in senso favorevole al candidato dato per vincente.

Per concludere in tema di elezione presidenziale, ecco — come termine di confronto con il voto di ieri — i risultati di alcune precedenti consultazioni dello stesso genere. Nel 1936, Franklyn D. Roosevelt ebbe 25.936.277 voti, contro 15.839.609 andati al suo principale avversario, il repubblicano Landon (ma Roosevelt ebbe 523 «voti elettorali», contro appena 7 andati a Landon). Nel 1948, Truman ebbe 24.104.836 voti, contro i 21.969.500 del repubblicano Dewey. Eisenhower batté Stevenson due volte: nel '52 con 33.927.549 contro 27.311.316 voti e nel '56 con 35.582.236 contro 26 milioni 28.028 voti. Nel '60, Kennedy ebbe 34.227.096 voti: soltanto 119.450 di più del suo avversario Nixon. Ma il meccanismo dei «voti elettorali» rese più sostanziosa la sua vittoria: «i pronunciarono per lui 303 «grandi elettori», contro i 219 di Nixon.

Sebbene la maggior parte dell'attenzione si sia polarizzata sul confronto tra Johnson e Goldwater, il voto di ieri aveva notevole rilievo anche dal punto di vista parlamentare. Erano in gioco tutti e 435 i seggi della Camera dei rappresentanti e 36 su 100 seggi del Senato. La Camera uscente è formata da 254 democratici e 176 repubblicani; 5 seggi sono vuoti per dimissioni o morte dei titolari; per conquistare la maggioranza, i repubblicani dovrebbero guadagnare 42 seggi. Il Senato è composto da 66 democratici e 34 repubblicani. Dei trentacinque senatori uscenti, 26 sono democratici e 9 repubblicani: trentadue di loro si ripresentano; gli altri tre sono Goldwater (Arizona), che ha tentato la scalata alla presidenza, Walters (Tennessee) e Edmondson dell'Oklahoma che lasciano la vita politica. L'esito di queste elezioni è importante non soltanto ai fini del nuovo rapporto di forze tra democratici e repubblicani, ma anche perché tra i candidati repubblicani figurano alcuni «moderati» ostili a Goldwater potenziali alleati di un'amministrazione democratica.

Erano in gioco anche 25 posti di governatore di Stato: posizione molto ambita dai partiti in quanto decisiva per la conquista delle clientele. Attualmente vi sono 34 governatori democratici e 16 repubblicani. Dei venticinque uscenti, 18 sono democratici e 7 repubblicani. I posti di sceriffo e le altre cariche minori in palio erano alcune migliaia.

Infine gli elettori di quaranta Stati dovevano decidere un certo numero di questioni locali che vanno dall'abolizione della pena di morte (Arkansas, Washington, Massachusetts ed Oregon) al gioco d'azzardo, ad alcuni aspetti della discriminazione razziale (California), ecc. I risultati di queste consultazioni saranno naturalmente gli ultimi ad esser noti.

NEW YORK — Il centro nazionale di calcolo dove a mano a mano che giungono vengono conteggiati i risultati elettorali.

Goldwater subito dopo aver votato a Phoenix

Conoscere il

PIANETA NOSTRO

attraverso il nuovissimo

ATLANTE

GEOGRAFICO
STORICO
ECONOMICO
CULTURALE

a cura del

CALENDARIO DEL POPOLO

Pagine 400, rilegato in tela ad oro, con sovra coperta plasticata, centinaia di cartine e di illustrazioni in nero ed a colori L. 5000

ACQUISTABILE ANCHE A RATE PRESSO LA
ODEL - Via Compagnoni, 10
Milano - Telefono 73.81.966

Si apre il processo della Sanità

Marotta e Giacomello domani in Tribunale

I due ex direttori generali accusati di falso e peculato - Altri otto imputati

Sull'onda delle polemiche suscitate dalla dura sentenza che ha chiuso il processo di primo grado contro Felice Ippolito, ha inizio domani, alla ottava sezione del Tribunale di Roma, il processo per lo «scandalo della Sanità». Al banco degli imputati siederanno dieci persone (come nel giudizio per le irregolarità amministrative del CNEN) fra le quali sono due ex direttori generali dell'Istituto: il professor Domenico Marotta e il professor Giordano Giacomello.

Marotta è il fondatore dell'Istituto superiore della Sanità, da lui diretto dal 1935 al luglio 1961. Giacomello assunse la direzione dello Istituto subito dopo Marotta. Una volta rinviato a giudizio, è stato sospeso a tempo indeterminato, in attesa della definizione del procedimento penale.

Italo Domenicucci è il terzo imputato: a lui si fa addebito di aver messo in esecuzione gli ordini, contrari alle leggi, impartiti da Marotta prima e da Giacomello dopo Con Domenicucci, capo dei servizi amministrativi dell'Istituto, è imputato anche il cassiere contabile della Sanità, Adolfo Rossi, il quale avrebbe cooperato nella «distrazione del pubblico denaro»

Tre ricercatori dell'Istituto, i dottori Leone Castelli, Adalberto Felici e Diego Balducci, sono accusati di aver costituito alcune società di comodo con il solo scopo di vendere alla Sanità prodotti necessari alle ricerche.

I fratelli David e Pietro Pompa, titolari di una ditta di attrezzature per laboratori, sono accusati di istigazione alla corruzione. Avrebbero messo in una busta diretta a un funzionario della Sanità un assegno di un milione, per ottenere un ricco appalto

Giuseppe Meli, funzionario dell'Istituto, chiude la lista degli imputati, ma la sua posizione è molta diversa da quella degli altri: egli ha denunciato per primo alcune irregolarità. E' accusato di essersi impossessato di alcuni documenti della Sanità, consegnandoli poi al nostro giornale.

Marotta e Giacomello sono accusati degli stessi reati che hanno portato in carcere Ippolito: falso e peculato. Alla base del capo di imputazione, come nel caso di Ippolito, c'è una formula che fino a poco tempo fa aveva ben pochi precedenti. Marotta, infatti, avrebbe commesso i reati che gli sono stati contestati, «*al fine di poter attuare l'autocratica gestione dell'ente in un'aura di interessati consensi che gli assicurassero pubblica considerazione, prestigio e lodi*». Analoga «formuletta» è adoperata per Giacomello.

Si è già visto nel corso del processo Ippolito come in base a formule di questo genere sia possibile imputare, e condannare, funzionari statali per episodi che andrebbero ascritti, invece, a coloro che hanno la responsabilità politica dei vari enti. Di Ippolito si era detto che egli aveva esautorato gli organi direttivi e di controllo, di Marotta si dice ora che ha agito al fine di attuare una gestione autocratica: il che, in pratica, è la stessa cosa. E intanto i ministri restano fuori e possono anzi, come fece Jervolino alla camera, schierarsi a difesa degli attuali imputati anche per quegli episodi che sono provati da documenti inoppugnabili.

Nel «caso Ippolito» la polemica è giunta alla fine, dopo la sentenza; nel «caso Marotta», invece, vi sono stati diversi interventi ancor prima dell'inizio del processo L'attuale ministro della Sanità, il socialista Mariotti, ha dichiarato in una intervista pubblicata sabato scorso da un giornale torinese: «*Io mi auguro — naturalmente senza la minima intenzione di interferire nel potere giudiziario — che tutto si concluda felicemente con la completa assoluzione di coloro che hanno avuto tanta parte nella creazione e nello sviluppo dell'Istituto, così famoso nel mondo*».

Mariotti, il quale ha ricercato le cause dello scandalo nella carenza legislativa, ha forse affrettato un po' i tempi, dimenticando episodi, magari marginali, dai quali però difficilmente i due principali imputati del processo potranno tirarsi fuori.

Se la polemica è iniziata subito è comunque un bene. I giudici, nel caso che si riscontrino responsabilità politiche (Giardina e Jervolino dovrebbero averne non poche) hanno tutto il tempo per agire di conseguenza, rinviando il fascicolo del processo al Parlamento, che potrà eventualmente mettere in stato d'accusa i ministri davanti alla Corte Costituzionale E' indispensabile che il Tribunale agisca in questo modo, per non dare ancora l'impressione di voler colpire chi ha solo una parte della responsabilità degli scandali scoppiati in questi ultimi tempi dopo le indagini a senso unico della Procura generale.

Andrea Barbo...

Perchè tace la DC sul «caso» Ippolito?

La DC continua a tacere sul «caso Ippolito». Anche La Malfa ha rilevato che la sentenza ha direttamente investito non solo l'operato dell'ex-segretario del CNEN, ma anche del governo. Perché, allora, solo un uomo ha pagato ed è uscito indenne il ministro responsabile, onorevole Colombo? Perché Colombo non ha sentito il dovere di dimettersi? Perché il partito di maggioranza, la DC, non trova una parola da dire sullo «scandalo» del CNEN? Ecco un altro esempio del costume politico del «regime» dc. NELLA FOTO: il ministro Colombo.

Interpellanza del compagno Terracini

Il compagno sen. Umberto Terracini ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri per sapere se «fatta salva ogni ulteriore pronuncia della Magistratura, dopo la sentenza del tribunale di Roma che nel processo Ippolito ha assunto, tra l'altro, come motivo di colpa e di condanna di quest'ultimo, l'esecuzione da parte sua di precise disposizioni impartitegli in sede ministeriale, avvertendo come alta sì levi dalla coscienza morale dei cittadini la protesta contro l'assurdo flagrante della continuità nelle cariche e negli onori assicurata a chi quelle disposizioni, nell'esercizio dei propri compiti di istituto, ebbe responsabilmente ad impartire, non ritenga che si sia fatta insostenibile la permanenza al governo del titolare pro tempore del ministero competente la cui opera, non solo per implicito, è stata tanto severamente qualificata dalla richiamata sentenza».